

## CONCLUSIONI GENERALI

Qui di seguito si ricapitolano, sintetizzando enormemente, i risultati ottenuti da questo lavoro e si conclude offrendo qualche spunto per continuarlo.

Innanzitutto questo lavoro ha dimostrato che partendo da campi d'indagine metodologicamente l'un l'altro lontani, come la sociologia, le scienze cognitive e la linguistica, è non solo possibile ma anche proficuo, esaminando lo stesso oggetto o oggetti l'un l'altro contigui, compiere un'analisi interdisciplinare empiricamente credibile e teoricamente fondata.

Parimenti è stato possibile dimostrare che ciò che Blumenthal auspicava per il rinnovo del paradigma d'indagine diacronica, cioè una maggiore considerazione per il rapporto fra la semantica (centrale per Blumenthal) e la complessità sociale (in senso luhmaniano), l'uso del concetto di "tradizione discorsiva" e l'inquadramento dell'aspetto storico della lingua nella memoria collettiva della società che la usa, può essere fruttuosamente unito in un nuovo assetto d'indagine storicolinguistica, che sia interazionale e cognitivo.

Si è potuto stabilire, ancora, che una storia della lingua interazionale e cognitiva è un'analisi critica della memoria collettiva di una società, in quanto corrisponde a una parte della storia delle *Lebensformen* degli individui che le appartengono. Questi ultimi *interagendo* apportano notevoli modifiche al livello di complessità della propria società d'appartenenza e producono testi che rispecchieranno il loro operato subendo dei cambiamenti. Lo storico della lingua può osservare detti cambiamenti nei testi (o nelle pratiche comunicative, se ne ha accesso) attraverso l'analisi di tratti discorsivi tradizionali e della tecnica di connessione fra le parti che compongono un testo.

Si è, inoltre, osservato che essendo, dunque, la selezione semantica<sup>1</sup> inizio e fine di un'analisi storicolinguistica di questo tipo, il linguista che la realizza, abbandona lo studio di *una lingua* per intraprendere quello di più *testi* e, contemporaneamente, della loro *prestazione*.

Si è quindi puntualizzato che la *prestazione* di un testo, definibile come lo sforzo fatto da un testo per risolvere la propria complessità, è una categoria della linguistica del testo e non va confusa col principio retorico della *chiarezza* che, a differenza della *prestazione* di un testo, non è obiettivamente verificabile (in quanto categoria

---

<sup>1</sup> Intendo dire che una storia della lingua interazionale e cognitiva risponde essenzialmente alla domanda: chi mette in connessione le parti di un testo (producendo senso)? Il testo o il ricettore?

pragmatica) ma, al contrario di quest'ultima, costituisce un principio regolativo d'immane importanza per la costruzione di un testo, giacché non è pensabile che un produttore di testi (esclusi i casi di malafede) parli (o scriva) per non essere inteso.

Di seguito si è delineata la pratica d'analisi empirica del paradigma esposto in apertura al lavoro, stabilendo che un'analisi di testi interazionale e cognitiva colloca i suoi oggetti di studio su tre continua distinti: "*Sprechhandlung-Sprachwerk*"<sup>2</sup>, "Oralità-Scrittura"<sup>3</sup>, "Aggregazione-Integrazione"<sup>4</sup>.

Tenuto conto del principio regolativo della *chiarezza* e dei criteri di scelta di natura semantica e sociale<sup>5</sup>, si è quindi identificato, nell'ultimo capitolo della prima parte di questo lavoro, un corpus di *Sachbücher* adatto ad una analisi-pilota: i trattati d'architettura (e qualcuno di pittura) italiani, francesi e tedeschi scritti fra il tredicesimo e il diciassettesimo secolo. In quei secoli gli artisti in generale e gli architetti in particolare, in virtù di fenomeni sociali quali l'urbanizzazione (la formazione dello stato unitario per la Francia), l'alfabetizzazione laica e votata alla pratica (particolarmente in Italia), l'aumento della ricchezza (e della liquidità), la febbre costruttiva delle classi leader della politica e dell'economia, vivono un momento d'ascesa sociale segnato da un passaggio mediale-concettuale nella trasmissione della propria memoria culturale collettiva. Questo passaggio certifica la loro entrata nel mondo della scrittura e finirà per giustificarli come *professionisti* in ambito sociale.

L'analisi del corpus identificato (effettuata nella seconda parte di questo lavoro, procedendo per gradi, analizzando cioè prima una sola, poi due, quindi un gruppo ed infine l'intero corpus trasversalmente<sup>6</sup>) non solo ha permesso di verificare a livello empirico la validità degli assunti teorici elaborati nel corso del lavoro ma anche di rispondere ad una serie d'interrogativi *naturalmente congeniti* in un'analisi storicolinguistica come quella appena portata a termine, e cioè, in primo luogo, se il passaggio mediale-concezionale dall'oralità alla scrittura sia radicale ed immediato; in secondo luogo, se le categorie "*Sprechhandlung-Sprachwerk*", "Aggregativo-Integrativo" stiano in un rapporto di subordinazione-determinazione con la categoria "Oralità-Scrittura".

---

<sup>2</sup> Categorie bühleriane, riprese da Raible, che tendono a dividere i testi a seconda del loro grado di formalizzazione.

<sup>3</sup> Da intendersi, in ambito culturale, come categoria governata dal criterio ludwigiano della *presupposizionalità* e non da quello classico della *situazionalità*.

<sup>4</sup> Mirante questa categoria non solo all'espressione *etichettante* delle relazioni semantiche fra le proposizioni ma anche all'*estensione* di un testo.

<sup>5</sup> Non ultimo il passaggio mediale dall'oralità alla scrittura.

<sup>6</sup> Trattandosi di un'analisi-pilota si è ritenuto opportuno dare un esempio di procedura a più livelli di complessità (si veda l'introduzione a questo lavoro).

Già l'analisi delle prime quattro opere<sup>7</sup> ha dimostrato che le categorie "Oralità-*Sprechhandlung*-Aggregazione, Scrittura-*Sprachwerk*-Integrazione", nella parte culturale della memoria collettiva di una società, non stanno l'un l'altra in un rapporto di rigida determinazione meccanicistica. La dimensione "Aggregazione-Integrazione", in virtù del criterio della *presupposizionalità*<sup>8</sup>, deve essere messa in rapporto, sul piano interazionale, col livello di specializzazione del lettore e la dimensione "*Sprechhandlung-Sprachwerk*" rimanda, da un punto di vista extratestuale, all'intenzione dell'autore, mentre la dimensione "Oralità-Scrittura" resta a prima vista, avulsa, da questioni interazionali e cognitive.

L'analisi trasversale del corpus, dimensione per dimensione, conseguentemente effettuata ha permesso di stabilire che l'anomalia registrata si verificava in virtù del fatto che la dimensione "Oralità-Scrittura" in ambito culturale non determina, di per sé, nulla sul piano interazionale e cognitivo, né relativamente alla prestazione del testo, non inquadrando ma essendo inquadrata da questioni interazionali e cognitive. In caso di cambio mediale va tenuto conto di una certa permanenza (tradizionale) nello scritto di tecniche orali<sup>9</sup> fino ad una eventuale rifunzionalizzazione delle stesse regolata dal principio retorico della chiarezza e mirante, adesso sì, ad aumentare la prestazione del testo scritto. La dimensione "*Sprechhandlung-Sprachwerk*", di natura interazionale, rispondente alla categoria extratestuale dell'intenzione dell'autore (e si manifesta nel livello di coesione del testo), posto che ogni autore decide a chi rivolgersi, determina anche il tipo di lettore (esperto o profano) cui il testo si dirige, ma il livello di specializzazione del lettore porta direttamente alla strategia del testo rispetto alla dimensione cognitiva "Aggregazione-Integrazione".

In conclusione si è proposto un modello illustrativo dei fattori da tenere in conto in un'analisi storicolinguistica della prestazione dei testi, che fa mostra evidente dell'inquadratura, verificata nell'analisi del corpus, degli aspetti cognitivi e mediatici in quelli interazionali (essendo la prestazione del testo una categoria interazionale). Si è quindi posta in luce la dimensione "*Sprechhandlung-Sprachwerk*" come la più direttamente legata alla prestazione del testo, prima della dimensione "Aggregazione-Integrazione" (subordinata alla competenza del lettore), mentre è da considerarsi

---

<sup>7</sup> Le prime due sono state esaminate ampiamente e separatamente, a mo' di esempio; dell'analisi delle altre due si è fornita una versione sintetica mirante all'elaborazione di un'ipotesi di lavoro di più ampio respiro.

<sup>8</sup> V. la n. 3 di queste conclusioni.

<sup>9</sup> Cfr. Raible (2006): 396: "Am Anfang eines neuen Trägermediums steht immer die Transposition von symbolischen Formen eines älteren Mediums in die des neueren."

separata dall'ambito interazionale e, quindi, dalla prestazione del testo, fino a prova contraria<sup>10</sup>, la dimensione "Oralità-Scrittura".

Rispetto al corpus preso in esame si è dimostrato che a livello extratestuale il cambio mediale dall'oralità alla scrittura prefigura la fissazione di una nuova forma simbolica, il trattato di architettura, e coincide con un aumento (storicamente avvenuto) del numero dei recettori, dai diversi livelli di competenza (ed interesse), di un testo di questo genere. A livello intratestuale i fenomeni su descritti corrispondono a una rifunzionalizzazione delle tecniche dell'oralità (dalla situazionalità alla marcatura dell'informazione pragmatica), a un aumento degli elementi di coesione e orientamento testuale e ad una composizione testuale che permette la lettura differenziata (lenta e verbale per i profani, veloce e iconologica per gli esperti). In altre parole: la preoccupazione per la prestazione del testo ha finito per fagocitare la dimensione "Oralità-Scrittura" rifunzionalizzandola.

Le conclusioni su descritte sono state quindi verificate in maniera quantitativamente più rigorosa a partire dall'analisi di una parte estremamente esigua del corpus, relativa a tre secoli di trattatistica italiana. Sono state infatti analizzate le teorie dei materiali dei trattati di Martini, Palladio e Scamozzi. L'analisi di questa piccolissima parte del corpus ha permesso non solo di confermare le conclusioni relative al corpus e quelle di respiro più generale, ma anche di cogliere un aspetto, per così dire, particolarmente italiano del processo di rifunzionalizzazione dell'oralità, parallelo al cambio mediale avvenuto in ambito architettonico: oltre alla funzione testuale di amministrazione dell'informazione pragmatica, il trattato scamozziano *argomenta* utilizzando la prima persona plurale.

Mi pare dunque che il paradigma d'indagine storicolinguistica che questo lavoro costruisce ed usa sia applicabile con profitto ogni qual volta gli storici della lingua siano interessati a dirimere questioni legate alla linguistica variazionale in generale e particolarmente rispetto alla dimensione diamesica. Potrebbe essere estremamente interessante applicarlo non solo a testi del passato ma anche a fenomeni recenti di passaggio dal parlato allo scritto oppure (indipendentemente dal mezzo) dall'ambito comunicativo a quello culturale (e viceversa).

Sarebbe, per altro, interessantissimo applicare questo paradigma a delle pratiche comunicative più che a dei testi. Resta infatti da dimostrare se le conclusioni cui si è pervenuti, verificate come valide in ambito diacronico e culturale, restino tali anche in ambito sincronico e comunicativo, in un ambito cioè, in cui il passaggio dall'oralità alla

---

<sup>10</sup> Nel corpus analizzato la prova contraria è stata la rifunzionalizzazione delle tecniche orali.

scrittura è già stato ampiamente interiorizzato da una società e normalizzato nella lingua che parla: la dimensione "Oralità-Scrittura" continuerebbe a non avere rilevanza immediata rispetto alla prestazione del testo?

Ritornando al piano diacronico-culturale, ritengo che la controprova ideale all'analisi qui effettuata, sarebbe l'applicazione dello stesso paradigma a un corpus che rifletta non la crescita pluridimensionale della prestazione dei testi in esame ma la tendenza inversa.